

Giovedì 17 giugno 1971

ALLA GALLERIA « ITALIANA ARTE » DI BUSTO ARSIZIO

# MOSTRA CELEBRATIVA di ARTURO TOSI nel Centenario della nascita

Si può ritenere di eccezionale interesse la Mostra Celebrativa di Arturo Tosi, promossa dal Comune di Busto Arsizio nel centenario della nascita del grande artista concittadino.

Ordinata da Ettore Gian Ferrari, che ha curato anche il catalogo, la rassegna è ospitata, con encomiabile senso di collaborazione, nella magnifica Galleria « Italiana Arte » in via Gen. Biancardi 9, a Busto Arsizio. La concisa, ma pienamente valida sul piano informativo e critico, presentazione di Marco Valsecchi, nonché la esauriente nota bibliografica su Arturo Tosi di Este Milani fanno da cornice e complemento alla mostra.

Da tempo era invocata, negli ambienti artistico-culturali di Busto Arsizio una degna celebrazione di questo pittore, e l'occasione buona è stata offerta da una duplice coincidenza: la disponibilità di una Galleria adatta e le manifestazioni del "Giugno Bustese 1971". Così, proprio a Busto Arsizio città tanto bistrattata sul piano delle strutture e delle iniziative culturali, in una volta sola è stata data convincente testimonianza di quel che è possibile fare, quando si hanno idee chiare e uomini in grado di realizzarle.

La mostra Tosi, invero, affiancandosi al ciclo concertistico della Società del Quartetto ed anche, sia pure in tono minore, alla stagione teatrale, possono ritenersi espressione di una promettente attività culturale che ci auguriamo possa proseguire, e fors'anche essere potenziata negli anni a venire.

Che cosa significhi per Busto Arsizio questo omaggio ad Arturo Tosi è presto detto. In una città dove l'imperativo categorico è la produzione industriale in un vasto campo di attività, l'aver pensato ad una grande manifestazione d'arte, è un

segno evidente della sopravvivenza dello spirito sulla incidenza della materia. E' pur vero che a Busto Arsizio il produrre beni di consumo rasenta una forma d'arte e non semplicemente un fatto economico; ma la Mostra Tosi è di per sé un fatto artistico assoluto, nel senso che non è connesso ad alcuna incidenza commerciale, mentre rappresenta la migliore occasione per una approfondita conoscenza di un artista il cui nome ormai è consacrato alla storia.

Il pittore, nato a Busto ma assai presto trasferitosi altrove, potrebbe rimproverare ai bustocchi una certa misconoscenza, pur senza risalire ai tempi di una certa mostra collettiva, tenutasi nei locali di via Antonio Pozzi, in cui la presenza di Arturo Tosi non ebbe quel riconoscimento che si meritava e che si aspettava. Qualcuno sostiene che anche questo fatto abbia contribuito a che il grande artista allentasse i suoi rapporti con i concittadini. Noi, però, siamo dell'avviso che la persistente lontananza di Arturo Tosi dalla terra natia sia dovuta ad altre ragioni.

Scrivendo lo stesso artista in una nota biografica del 1931: «...un trentennio di operosità fu volto a rendere più limpida la mia espressione, a cercare un'aderenza più intima al sentimento agreste della natura e al mio amore alla terra. Sentimento che ha trovato principalmente il suo terreno propizio nelle belle vallate del Bergamasco e sui colli della Riviera Ligure, ai quali siti sono fedele da molti anni ».

Questa la ragione specifica del suo abbandono della terra bustocca la quale non è certo quella che può dare spunti per un pittore paesaggista come fu Arturo Tosi. Comunque l'odierno ritorno ideale alla sua terra, con una sessantina di ope-

re, vale anche come testimonianza di una attività intensa condotta con linearità, serietà e serenità, che è propria della gente bustocca.

E su questa testimonianza si deve basare l'esame critico delle opere esposte. La pittura di Arturo Tosi può piacere o meno, a seconda dello spirito e della sensibilità di chi vi si accosta: ma è fuori dubbio che tale pittura ha in sé un linguaggio limpido ed un richiamo inequivocabile. E' il frutto, a nostro avviso, di una ricerca costante di quel rapporto intimo fra immaginazione pittorica e realtà del soggetto: un rapporto che viene dominato da un temperamento assolutamente personale.

Tosi è vissuto tanto a lungo da veder sorgere e scomparire scuole e tendenze di varia intonazione senza esserne scalfito. Ha una meta sua da raggiungere ed a quella si attiene, anche se non manca di studiare le esperienze altrui. Ben dice nella sua prefazione il Valsecchi quando afferma che rimase profondamente fedele al suo temperamento e alla sua origine, così da diventare un paesaggista disteso e arioso, con una imperante vena poetica. La visione attenta di alcuni suoi lavori, ed in particolare gli acquarelli ed i disegni, consente di vedere in Arturo Tosi una emotività che è dei nostri giorni, specie là ove il semplice accenno alle masse e la loro esatta collocazione lasciano adito all'intervento della fantasia.

Visto così, il Tosi, in un rapporto stretto tra temperamento e sensibilità da una parte e proiezione pittorica dall'altra, resta giustificata la fama ed il merito che i posteri gli hanno decretato.

NINO MIGLIERINA

Pittore  
TOSI  
ARTURO

Centenario  
Nascita

1971



P'tori  
TOSI AR-  
Mosha  
Celestina

19



SI CHIUDE DOMANI LA MOSTRA CELEBRATIVA

# Arturo Tosi e il suo tempo

Siamo lieti di pubblicare in occasione della chiusura della mostra celebrativa di Arturo Tosi, il testo del discorso del prof. Bruno Grampa che rispecchia con fedeltà esattezza l'atmosfera della vita cittadina ai tempi della giovinezza del grande pittore.

Busto, nel 1871, viveva in un clima di eccitata euforia. Nascevano e si sviluppavano le industrie; il borgo, da pochi anni era diventato città; la Amministrazione di allora, per celebrare l'avvenimento aveva costruito, incredibile a dirsi, una scuola; i commercianti, dopo l'assestamento della unità d'Italia, fiorivano prosperi. E fiorivano anche in casa Tosi, dove, il 24 luglio, nasce Arturo, all'ombra, come ebbe a dire poi, della chiesa di Santa Maria.

Dalla finestra di « casa Bossi » si vedevano i « cittadini » intenti ai traffici, « sia sulle bancarelle del mercato che sotto i portici del vecchio palazzo dove il Brazzelli, lo allampanato Brazzelli, fattotum della farmacia Rondoni, antico consueto luogo di ri-

o a piedi, lungo i boschi della valle, di fermarsi a contemplare le acque allora limpide dell'Olona, di girvagare alla ricerca di quelle fragole che riempivano il sottobosco ed erano la deliziosa abbondante ricompensa al viaggio.

Ma c'erano, nelle vacanze, anche altre non meno gioiose. Si andava, fuori strada Brugherio dopo le sbarre del « vapurin » (il vapuri era la ferrovia mediterranea, il vapurih la Novara-Sergno), e lì ci si trovava già « a foena », lungo i sentieri delle campagne che portavano a Borsano e a Darago, gonfie di granoturco dorato, di prati verdi, di nuvole errabonde.

O si andava, dopo San Rocco, e dopo Sant'Alò, verso la brigliera di Lonate e delle quattro strade, dove la terra si rivestiva, d'estate, di tutti i colori, e lo spazio sembrava infinito, perché non c'erano altro che stoppie di « brugo », quasi senza alberi che, rari, punteggiavano le cascate, la Cattabriglia, la Lavita, la Selvasca.

O si andava fuori strada di San Michele, si andavano da Busto, per Mi-

lano prima e per Fiorano poi, dove il padre aveva una sua azienda, Arturo Tosi portava con sé questo sentimento che lo costringe — e mi piace immaginare, questo costringere — a chiedere al padre di acconsentire a questo suo bisogno di metter giù sulla carta, a quindici anni, quello che ormai aveva negli occhi e nel cuore.

E' dunque necessario ora ripetere tutte le tappe di questa vocazione? La scuola di Breva, i suoi maestri, i suoi incontri, il formarsi di una sua personalità, quando egli stesso dice che « la sola meditazione lo aiutava e lo guidava nel riconoscere la sua visione interiore », o quando scrive: « mi piace addormentare per la campagna e fermarmi dove mi piace, a guardare... »?

Furono dunque solo i maestri, anche se ammirati e devotamente compresi, a dargli tutto il senso di questo suo amore dello spazio, della luce, del colore; o furono le nostre campagne, il girvagliare nella sua terra, l'immaginarsi del paesaggio scolo-

ne le diverse luci, lo attrae, come una prima tappa alla ricerca di una prospettiva di verde e di pace, ancora più lo attrae quel paese di Rovetta, nel quale finalmente si stabilisce per le lunghe estati, per ritornarvi per tutti gli anni che gli restano, e sono molti, non più alla ricerca di una serenità ormai raggiunta, nel lavoro e nella famiglia, ma alla ricerca di una perfezione, di una comunione ideale con la natura, di un costante ritmo scorre della sua vicenda di artista che, dalla brigliera butta al paesaggio della bergamasca e ai soffusi luminosi incontri della riviera, rap-

presentano per lui l'ansia di « vivere » in un quadro, di sentirne i motivi, di riconoscerne e fissarne le vibrazioni che ne sono all'origine, di aspirarne il profumo, quasi di immaginarsi di avere aiutato a creare quella natura che gli sta davanti, con la sua antica fasciosa memoria dei primi anni d'infanzia.

Citerò un episodio, l'odio, A Milano, un giorno, nel 1951, nel suo studio, gli ortantimo lo

scomparso a 85 anni con negli occhi ancora quel nostro paesaggio lombardo, quel riposante paese della bergamasca, tanto simile al nostro, per la natura, per gli uomini, per il parlare, per il sentimento che lo ispirava.

E fu, lasciatemi fare il paragone, proprio negli ultimi anni, una nostra poetessa bustocca — e non poteva essere altrimenti — anch'essa emigrata proprio vicino a Rovetta, paese di sogno, a comprendere il nostro Arturo Tosi, con lo stesso spirito, con la stessa luce negli occhi, con lo stesso sussurro nelle orecchie. Fu proprio Maurina Grampa, oggi dolorosamente scomparsa, a leggere nel cuore di poeta del nostro pittore, quello che fu, ed è oggi, il suo messaggio; che trasparire da tutta la sua opera e che forse soltanto noi, bustocchi, riusciamo a comprendere con commozione, quando guardiamo uno qualunque dei suoi quadri luminosi e infiniti:

... a tegni ul fia  
al pai da senti ul Signuri  
a fiada.

Bruno Grampa

... a tegni ul fia  
al pai da senti ul Signuri  
a fiada.

Bruno Grampa

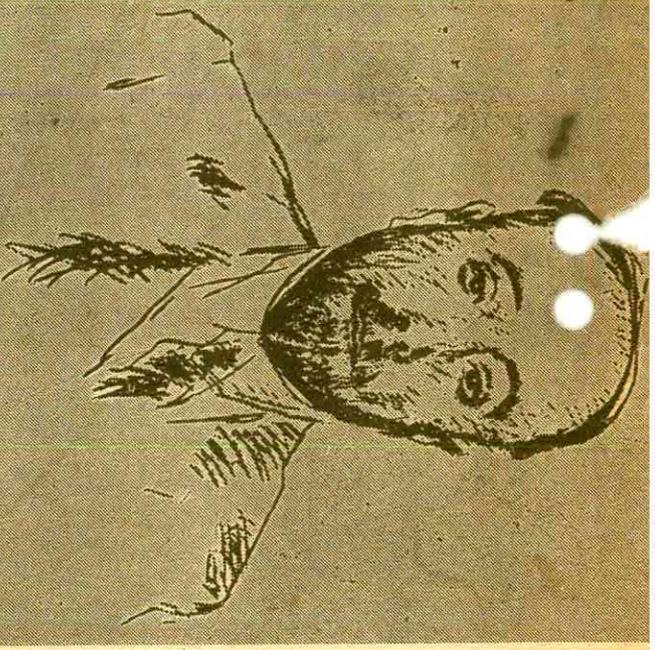
Bruno Grampa

Bruno Grampa

Bruno Grampa

stocca, faceva il paio col Serafino parriuchiere; e tutti e due coi vari negozianti alla moda, in quella piazzina che vedeva, ad ogni carnevale, il grande festival a due bande, con tre balli per 10 centesimi in un fulgore di luce e di puzza di acetiene. Ma bastava girare gli occhi con una certa attenzione, oltre le delicate bramanesche strutture di S. Maria di Piazza, per accorgerci anche dei molli balconi a festose volute di ferri battuti (e molti ne rimangono ancora) opera, come dappertutto in Busto, di una fiorentine attività artigianale, coltivata e stimolata, come nelle chiese, da quello estroso bustocco che era stato il canonico Bellotti, pittore, decoratore, musicista, poeta, morto, sì, quasi cent'anni prima, ma che aveva lasciato di sé un'orma non indifferente, tiepolsco come era nel suo fastoso dipingere, anche nei disegni dei ferri — ripeto — e nelle Madonne che affrescava nei cortili dove, in maggio, si cantavano, fra mortaretti e fiocchi di vino, le litanie del mese di Maria, « la stravecata », inteso, senza ombra di malizia, al posto di « nostra avvocata ».

Il piccolo Arturo vede questo mondo, questo muoversi e animarsi di uomini, si accosta, forse timoroso, al Gaudentio Ferrari e ai santini della chiesa di piazza: gioca coi ragazzi e frequenta la celebre « schoena Teresén », asilo fucina intellettuale bustocco, finché arriva il momento della vera scuola, quella che insegna per la vita a scrivere e a far di conto, perché è destinato, dicono, a fare il contabile. « Il ragunatto. I genitori scelgono per lui quel famoso collegio di Gorla, delizia e cruccio di generazioni, una che aveva, se non altro, il grande merito di una prima disciplina, e la possibilità — quanto sognata — di tornare a Busto ogni domenica, in biroccio



A Tosi  
 in Busto 18  
 riprendo la foto alla memoria  
 Anselmo

ANSELMO BUCCI - Ritratto di A. Tosi con autografo del Maestro (1928)

di Gallarate, verso il « Gesiou » o verso la Madonna d'Inveronca, lungo sentieri coperti di rovine, e campi a perdita d'occhio, e nuovi lioni che venivano dal Ticino; e, dappertutto, quella pace, quel silenzio, quel fervore di vita appena sussurrata, che veniva dalla terra o dalle siepi o da chissà dove, ma che rimaneva nell'animo e nel sangue, per non andarsene più.

Fu così che, a 11 anni, an-

egli facesse il suo primo lavoro, come socio onorario, alla Famiglia Bustocca: il primo socio onorario. E aveva un agguanto che ci sarebbe potuto servire a ornare i nostri locali con qualche cosa di suo, naturalmente in deposito, fin che gli piacesse. Si consultò, coi soli occhi, con la signora Bice e tirò fuori un quadro, al quale si disse particolarmente affezionato e che volentieri metteva a nostra disposizione. Cogliemmo al volo l'occasione offertaci, con molto entusiasmo, e ci offrimmo di portarlo via subito: il che lo mise in un certo imbarazzo: separarsene sì, era deciso, ma non con tanta fretta, forse per poterselo godere ancora per qualche minuto, tanto era il dispiacere del distacco. E ci seguì per le scale, saltellando poi intorno alla automobile dove, per colmo di sfortuna, il quadro non si decideva ad entrare. Ma finalmente, quando già ci sembrava di dover rinunciare, e il Tosi cominciava a soffrirne vedendolo sbalottare, se Dio volle il quadro entro, con un suo grande sospiro di sollievo, e con le sue molte raccomandazioni e col suo saltarci con la mano fino alla prima svolta, proprio così, come se si fosse separato da un figlio.

Questo è l'Arturo Tosi di tutta una lunga vita di passione d'arte e di ricerca del bello, ininterrotta, fino alla sua incredibile risposta al sindaco di Milano che, complimentandolo per i suoi ottanta anni di lavoro, si sentì dire da lui che « mi pare di capire solo adesso come si debba dipingere! ».

Questo era Arturo Tosi: un innamorato della sua terra, che gli fu qualche volta avverta e che, oggi, pare voglia ricredersi di avere trascurato per così tanto tempo un figlio che la onorava per il mondo.

Questo era Arturo Tosi,

